

Rai e tv private: proposta di legge in 7 articoli del Pci e della Sinistra indipendente

Una rete ad ogni imprenditore Alt alla valanga di «spot»

Il testo già presentato alla Camera, mentre il pentapartito mercanteggia un nuovo decreto - I punti principali: correggere gli squilibri creati dall'oligopolio privato, incentivare la produzione, disciplinare la pubblicità

ROMA — Le energie della maggioranza — con in testa il gran manovriere dc, Bubbico — sono tutte profuse a pasticciare un nuovo decreto per la tv private, a rimbombare improbabili mediocrità per il vertice Rai. Si decide nei vertici di pentapartito umiliando il Parlamento; Gava ha convocato i rappresentanti della coalizione per lunedì pomeriggio e si sente parlare persino di due decreti: uno per le tv, un altro per cambiare i meccanismi elettorali del consiglio Rai. Di fronte a tanto sfascio e arroganza, Pci e Sinistra indipendente hanno messo a punto e depositato l'altra sera una proposta di legge di 7 articoli (è già agli atti parlamentari, con il n. 3359) per dare a un sistema radiotelevisivo almeno alcune regole fondamentali di governo. Ieri mattina, nella sala stampa di Montecitorio, la proposta di legge — recata dalle firme di Bernardi, Bottari, Grotto, Manca, Petrocelli e Vacca per il gruppo comunista; di Barbato e Bassanini per la Sinistra indipendente — è stata illustrata ai giornalisti. Una legge di soli 7 articoli — ha detto Bernardi — perché se ci fosse la volontà politica la si potrebbe varare in tempi brevissimi; un atto politico — ha spiegato Walter Veltroni — reso possibile dal Pci per le comunicazioni di massa — che vuole essere anche un estremo invito rivolto al governo e alla maggioranza affinché

compiano un gesto di responsabilità e si astengano da altri pasticci; perché non si illudano di poter controbattere con un decreto dopo l'altro la regolamentazione finale del sistema radiotelevisivo. «Noi siamo molto preoccupati per questa situazione — ha detto Veltroni — e se il decreto che il governo preannuncia per il 27 prossimo sarà il pasticcio di cui si sente parlare, le nostre reazioni saranno conseguenti».

La proposta di legge è stata presentata alla stampa da Barbato, Bassanini, Bernardi e Veltroni e può essere riassunta nello slogan: «L'etero è un bene pubblico, più pluralismo di soggetti operanti nel sistema misto, meno marmellate pubblicitarie». Vediamo i 7 punti della proposta Pci-Sinistra indipendente.

1) Antitrust — Nessun soggetto privato può controllare più di una rete nazionale. L'interconnessione in ambito nazionale può essere consentita per non più di 8 ore al giorno. Le emittenti sono libere — a queste condizioni — di trasmettere telegiornali. È ipotizzabile — è stato chiesto — una situazione del genere quando in realtà opera un gruppo che possiede ben 3 reti? Parlamento e governo — ha replicato Veltroni — rassicurano il compito di correggere, le situazioni, riequilibrare le situazioni insane e dannose. È interesse degli stessi imprenditori — ha osservato



Walter Veltroni

Barbato — puntare su una sola rete, forte, competitiva, redditizia.

2) Pubblicità — Si propone un solo vincolo per tutti, vale a dire l'indice di affollamento orario degli spot inavvicinabili — pena severe sanzioni — di gran lunga inferiori a quelli attuali: 8% per la Rai; 10% per le tv locali. Ha detto Bernardi: «Si

tratta di salvaguardare gli interessi del pubblico, delle aziende che investono, degli autori dei programmi; di eliminare il folle dumping che ha dilatato gli spazi pubblicitari sottraendo alle emittenti risorse alla stampa».

3) Interconnessione — La trasmissione in diretta in ambito nazionale potrà essere concessa soltanto a chi sarà in regola con le norme antitrust e gli altri obblighi prescritti dalla legge, compreso il rispetto del piano nazionale delle frequenze, che il ministero delle Poste dovrà varare entro il 1° gennaio 1987.

4) Autoproduzione — Il 25% almeno dei programmi deve essere prodotto in proprio; il 60% degli investimenti destinato a produzione o acquisto di prodotti nazionali; il 50% di film e telefilm deve essere destinato a prodotti nazionali o Cee.

5) Satellite — La tv diretta da satellite deve essere riservata al servizio pubblico. Società miste o private potranno accedere, purché non si creino situazioni di oligopolio.

6) Impianti di trasmissione — Proprietà e gestione debbono essere in mano pubblica.

7) Norme transitorie — C'

tempo — per chi non lo è — di mettersi in regola con questa legge entro il 31 dicembre 1987.

La maggioranza appare tuttora divisa e sballata, non trova l'accordo sulle norme antitrust (benché nella Dc stia prevalendo la linea che affida a un proprietario 2 reti nazionali, linea soltanto pochi giorni fa sconsigliata dalla segreteria), sulla interconnessione (che il Psi vuole sia concessa subito) e sulla pubblicità. Per quel che riguarda il consiglio Rai, dal Psi trapela indifferenza sia verso il decreto che dovrebbe consentire alla commissione di vigilanza di sostituire un consigliere rinunciario, sia per il termine del 2 gennaio assegnato a Leo Bizzoli perché dica se rinuncia o no; per noi — dice in sostanza il Pci — valgono regole e patti vecchi. Bizzoli deve essere vice-presidente e qualcuno deve convincere Pierre Carniti a piegarsi. Alle vicende Rai ha fatto riferimento ieri anche Craxi, nel tradizionale scambio di arguti con i giornalisti: «Mi sono volutamente tenuto a debita distanza — ha detto — non ne ho parlato con nessuno neanche per telefono...». Pare proprio di capire che Pierre Carniti deve cominciare a mettere nel conto non solo l'ostilità di buona parte della Dc, ma anche la freddezza, o l'indifferenza, di parti autorevoli del Psi.

Per 4 volte da Camera a Senato

Decade il «decreto esattorie»

La battaglia del Pci contro il feudale sistema della riscossione delle imposte dirette

ROMA — Il ping-pong tra Camera e Senato sull'ennesima proroga dell'attività delle esattorie fiscali è finito con la decadenza certa del decreto governativo, i cui 60 giorni per approvare scadono il 5 gennaio. Ma perché questo decreto ha fatto la spola quattro volte tra Montecitorio e Palazzo Madama? Quali i punti di contrasto? Tutto nasce da un emendamento presentato a Montecitorio dal gruppo comunista e approvato col voto dell'opposizione di sinistra e dei socialisti. Si tratta dell'abolizione del passaggio attraverso le esattorie delle imposte dirette pagate dai lavoratori dipendenti. Il versamento andava fatto dai sostituti d'imposta direttamente in tesoreria con un risparmio per il bilancio pubblico di alcune centinaia di miliardi. Si tenga conto — ha ricordato ieri il senatore comunista Raffaele Giura Longo — che quanto lo stato incassa di irpef attraverso il feudale sistema delle esattorie viene impiegato quasi interamente per coprire le spese di riscossione, cioè gli agi a favore delle stesse esattorie. La novità introdotta alla Camera il 12 dicembre è stata cancellata al Senato mercoledì

18; i deputati l'hanno poi reintrodotta il giorno dopo ed infine ieri la norma è stata abrogata dalla maggioranza a Palazzo Madama. Ora il decreto decade, ma l'iniziativa dei comunisti ha prodotto comunque del risentimento in materia di politica energetica e pur esprimendo, soprattutto, la nostra fiducia nella capacità di questo governo e di questa maggioranza a mandare avanti l'attuazione di questi tre punti. Voglio aggiungere che al Senato abbiamo trovato un quarto punto di convergenza in merito alla desolforazione per le centrali a carbone. In sostanza, la Direzione del Pci e i gruppi parlamentari della Camera e del Senato sono mossi, in materia di politica energetica, su una linea unica.

Chiaromonte: linea unica dei gruppi Pci sull'energia

ROMA — In relazione ad alcune illusioni giornalistiche che hanno voluto cogliere, nell'atteggiamento del gruppo dei senatori comunisti, gli atteggiamenti del piano energetico, una qualche differenza rispetto al gruppo dei deputati comunisti, il capogruppo Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera hanno lavorato, da mesi, di comune accordo ed hanno espresso le medesime posizioni nei confronti dell'aggiornamento del piano energetico nazionale. Al Senato la discussione è avvenuta, in aula, non sulla base di risoluzioni, sulle quali era possibile votare per divisione, bensì di relazioni che alla fine sono state votate ciascuna nel suo complesso. Nelle due risoluzioni (della maggioranza e dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente) venivano evidenziati tuttavia, con grande chiarezza, i tre punti sui quali, nella Commissione industria, si era verificata una larga convergenza che comprendeva anche noi: fra questi punti, come è noto, c'era anche l'indicazione della necessità di procedere all'installazione di un numero limitato di centrali nucleari e a carbone. Io stesso, intervenendo in aula nella discussione generale, ho sottolineato l'importanza di questa convergenza, pur sviluppando una serrata critica per il bilancio fallimentare di questi governi in materia di politica energetica e pur esprimendo, soprattutto, la nostra fiducia nella capacità di questo governo e di questa maggioranza a mandare avanti l'attuazione di questi tre punti. Voglio aggiungere che al Senato abbiamo trovato un quarto punto di convergenza in merito alla desolforazione per le centrali a carbone. In sostanza, la Direzione del Pci e i gruppi parlamentari della Camera e del Senato sono mossi, in materia di politica energetica, su una linea unica.

Scarcerazione per decorrenza, decreto approvato in Senato

ROMA — Il Senato ha convertito in legge il decreto che reca nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini. Il provvedimento passa adesso all'esame della Camera. Il decreto presenta una serie di misure che contemplano il rispetto della libertà dei cittadini scarcerati con la necessaria limitazione di questi governi in materia di politica giudiziaria del fermo di polizia giudiziaria dell'imputato in libertà provvisoria o scarcerato per decorrenza dei termini che si sia dato alla fuga. Positiva sembra anche la nuova disciplina della cauzione che elimina l'ineccepibile discriminazione tra gli imputati con differenti possibilità economiche.

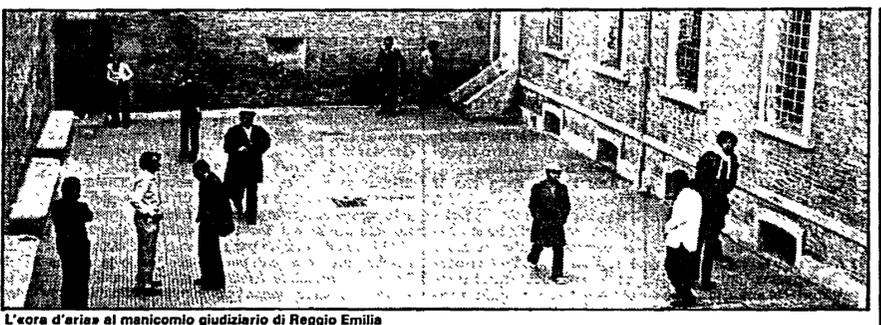
Per la prima volta a Isernia la festa invernale dell'Unità

ISERNIA — Significativo successo, fin dall'inizio, della Festa invernale dell'Unità a Isernia. È la prima volta che, nella cittadina molisana, si tenta l'iniziativa della Festa a dicembre. «Ma — dice Marco Della Lena, giovane segretario della federazione — dopo l'andamento più che positivo di quelle estive, ci siamo voluti mettere alla prova con un'esperienza diversa». E così, preso in fitto un Teatro Tenca a Roccaravindola, a pochi chilometri da Isernia, si è dato il via a cinque giorni di musica, dibattiti, giochi, incontri politici. Riunisce anche la divisione dello Spazio in un'aula centrale si svolgono, infatti, i dibattiti e le iniziative politiche; ai lati i giochi, i tavoli dello stand gastronomico, la pedana per l'orchestra. Il tutto in un ambiente fitto di luci e colori e confortevole anche per il riscaldamento. E centinaia erano infatti i presenti, l'altro sera, per un dibattito sui «giovani dell'85», con il segretario della Fgci Elena Gaggi e domani e domenica. Questa sera, alle ore 18, dieci domande ad Antonio Bassolino sul prossimo congresso del Pci. Domani, alle 21, il concerto di Gino Paoli e subito dopo una tombolata finale a cui vincitori gli organizzatori promettono un alquanto misterioso premio straordinario.

Il canile dove rinchiudono gli uomini

Dietro le sbarre del manicomio giudiziario di Reggio Emilia

Qui è stato «dimenticato» per 34 anni Massimiliano Ostoj, processato l'altro giorno



L'ora d'aria al manicomio giudiziario di Reggio Emilia

Del nostro inviato REGGIO EMILIA — L'ingresso è proprio di fianco al nuovo, colorato, Palazzo dello sport. La targa di marmo dice che qui c'è l'ospedale psichiatrico giudiziario, ma dopo averlo visitato, si è più che mai convinti a pensare a un «canile» dove sono rinchiusi degli uomini. Entriamo attraverso la stessa porta dalla quale, due giorni fa, è uscito Massimiliano Ostoj, un uomo di 34 anni. Sotto scorta dei carabinieri, l'uomo è stato portato al Tribunale di Venezia, per essere giudicato. I magistrati lo hanno condannato per i reati commessi nel 1951, e Massimiliano Ostoj, arrestato nel 1951, è stato dimenticato per trentaquattro anni nell'ospedale psichiatrico. Ora è libero, ma non sa più parlare, non riesce a comunicare con nessuno. Era un partigiano, al processo si è presentato anche il suo comandante, ma Massimiliano Ostoj non ha riconosciuto nessuno. La prima volta che aveva varcato la porta del giudiziario aveva 26 anni; è uscito a 60 anni.

Accompagnati dalla direttrice, Valeria Calevo, da un medico e da una guardia, entriamo nei padiglioni e nelle sezioni dei reclusi. La loro vita si svolge, in pratica, dentro alla cella, pochi metri quadrati, con due o tre letti. Ci sono due ore d'aria, al mattino ed al pomeriggio, ma in tanti non vogliono uscire. «Anche Massimiliano Ostoj restava quasi sempre a letto. Si alzava soltanto per andare in bagno». Il bagno è un cubo in cemento, con un anello all'angolo di ogni cella, con un muro alto mezzo metro che espone alla vista di tutti: degli altri detenuti, delle guardie che sorvegliano dagli spioncini e da altri fori praticati nei muri, dei visitatori. In queste stesce celle (alcune sono a sei o sette, altre a tre) si mangia (le gavette vengono passate attraverso lo spioncino), si dorme, si guarda la televisione. Chi è agitato, viene messo nei letti di contenimento. Ieri la cella destinata a questo scopo era vuota. «Ecco, guardi — dice una guardia — c'è un detenuto che si è ucciso tenendo ferme le braccia, queste le gambe». Attorno alle sbarre del letto hanno messo un panno arrotolato, «per impedire che si spaci-

chino la testa», spiega la guardia. Per terra ci sono tre pappagalii, ed il cesso alla turca non ha nemmeno una paratia. In una cella di isolamento c'è un uomo che, in mutande, cammina avanti e indietro. «Ha la mania di persecuzione, vuole stare solo».

Ognuna delle quattro sezioni ha un piccolo cortile. Una guardia, controlla dall'alto, in una garitta. Nel rapporto di una commissione d'indagine avviata dalla Regione Emilia Romagna nel 1978, si legge che in tutto il complesso «esiste un solo albero, che sorge dal cemento e viene additato al visitatore come meraviglia dell'istituzione». Oggi non c'è più nemmeno quell'albero: cinque anni fa è stato tagliato, perché un detenuto vi era salito sopra per impiccarsi. Era intervenuta una guardia, erano accorsi i pompieri con un telone. La guardia riuscì a tagliare il capello, ma l'uomo rimbalzò contro un altro ramo, cadde fuori dal telone, morì su una cancellata.

In questi anni ci sono stati numerosi suicidi: soprattutto impiccagioni in cella, con strisce di lenzuola; un detenuto si è ucciso bevendo litri e litri d'acqua dal rubinetto della cella, fino ad entrare in coma e morire. A contatto con i pazienti-detenuti sono soprattutto le guardie carcerarie, una sessantina. Come i colleghi che lavorano nelle carceri, hanno fatto un corso di tre mesi, senza nessuna preparazione specifica per trattare dei malati di mente o persone comunque giudicate per sette mesi.

Gli infermieri in organico sono soltanto tre. Altri dieci collaborano «a ore». Otto medici garantiscono, come in ogni carcere, la guardia medica, ma del tutto insufficiente è l'assistenza psichiatrica che dovrebbe essere compito preciso di una struttura come questa, oltre alla direttrice, che ha responsabilità sanitaria, ma anche amministrativa (in sostanza è responsabile di tutto quanto avviene nello psichiatrico) ci sono soltanto due medici, che hanno un contratto di 45 ore al mese.

Ci sono, nell'ospedale psichiatrico giudiziario, porta stampigliata sul suo fascicolo numeri precisi: articolo 88 del Codice di procedura penale per chi è ritenuto non in grado di «capire un processo», vale a dire è stato giudicato incapace di intendere (è stato il caso di Massimi-

liano Ostoj) articolo 222 del Codice penale per chi è stato giudicato incapace di intendere al momento del reato: sono chiamati i «prosciolti folli», condannati ad un internamento che può essere di due, cinque o dieci anni. In sostanza, c'è chi è solo sospettato di malattia mentale e di pericolosità sociale, ed altri che, almeno secondo le perizie, hanno ricevuto un giudizio definitivo. Ma all'interno del psichiatrico non c'è nessuna distinzione, come omicidi, ma anche giovani appena maggiorenni accusati di omicidio a pubblico ufficiale. Al momento dell'arresto li mandano in carcere, e se danno in escandescenze li mandano qui in osservazione. Il caso di Massimiliano Ostoj non è isolato. Due anni fa è stato dimesso un paziente di Cagliari: era dentro da quarant'anni.

«Un anno e mezzo fa — spiega l'assessore alla Sanità del Comune di Reggio Emilia, Luciano Gozzi — abbiamo firmato una convenzione con il ministero di Grazia e Giustizia: prevede l'ingresso di 20 infermieri e 7 medici dell'Usi nello psichiatrico, l'istituzione di una sezione esterna a custodia attenuata

E intanto anche la finanziaria all'attacco della nuova psichiatria

ROMA — Per la riforma psichiatrica adesso i fronti di lotta sono due. Non bastavano gli avversari della legge 180, che in questi anni hanno fatto di tutto per affossare i contenuti innovatori di questa esperienza. Adesso ci si mette anche la legge finanziaria con la sua strategia di stravolgimento dello Stato sociale. «Privato è bello» — «L'economico è produttivo», tutto il resto a farsi benedire.

Ieri a Roma gli esponenti di «Psichiatria democratica» hanno fatto il punto della situazione nel corso di una conferenza stampa. «Con le scelte della dispartita — ha osservato Agostino Pirella — si facilitano soluzioni più pendenziose per le finanze pubbliche e meno razionali ed efficaci per gli assistiti, quali il ricovero in istituti, i cronici. Giudichiamo con estrema preoccupazione la circolare del ministero del Lavoro che interpreta restrittivamente una recente sentenza della Corte costituzionale sul lavoro degli invalidi psichici».

«Con l'introduzione dei criteri delle fasce sociali e dei livelli di reddito familiare il governo — rileva Bianca Gelli, deputato del Pci — scarica sulle famiglie oneri di assistenza che finora spettavano allo Stato. Non più il diritto di ogni cittadino alla salute, ma tante «agenzie» per ammortizzare il disagio».

In realtà la famiglia-agenzia viene a questo modo incoraggiata a disfarsi del congiunto malato mentale o invalido, che finirà in uno di quegli istituti segreganti (costati per lo Stato e i lucrosi per i privati) che proprio la riforma intendeva superare.

È la 180? Il piano sanitario nazionale finalmente approvato dal Parlamento la recepisce, ma il dispositivo di attuazione sembra far rientrare dalla finestra, ancora una volta, il vecchio ospedale psichiatrico. Un decreto del presidente del Consiglio dello scorso agosto tende a tagliare le spese orientate a costruire i servizi territoriali alternativi al manicomio e ai cronici. Servizi che, là dove sono stati realizzati, costano molto meno delle vecchie istituzioni chiuse e offrono un intervento all'utenza ben altrimenti qualitativo. Ma, si sa, non c'è peggior sordido di chi non vuol sentire.

Traffico d'armi tra Milano e Libano: altri due incriminati

MILANO — Dopo due anni di indagini sulle informazioni catturate via telefono, il sostituto procuratore Piero Millo Davigo ha chiesto al giudice istruttore Domenico Tucci di rinviare a giudizio i presunti trafficanti d'armi: Renato Di Giacomo milanese e il libanese Nadim Gassam Mastrari, potrebbero quindi comparire alla sbarra assieme a Luigi Garzia, titolare di un'armeria a Roma, di Renato Giamari, proprietario di una fabbrica di armi a Gardone Valserpica (Brescia), di Luciano Giamari, Luciano Giamari, due uomini d'affari residenti nel capoluogo lombardo. Negli atti del processo si parla di una «ingente quantità» di armi e munizioni, tra cui tremila pistole Bernardelli calibro 6,35, duecento lanciamissili Sam 7, cinquecento lanciatori, semila fucili Kalashnikov, cinquecento fucili della stessa marca ma con sistema di puntamento laser, cinquecento pistole Tokarev, centomila proiettili, un colpo calibro 9 e munizioni. In un memoriale il Mastrari, latitante, ha fatto sapere di essere un fornitore di armi alla forza araba di dissuasione (i siriani) in Libano.

Potenza, condannati i carabinieri per la morte del giovane

POTENZA — Dodici anni di reclusione all'appuntato dei carabinieri Felice Curcio; undici anni al militare Luigi Lo Priore: questa, in sintesi, la sentenza della Corte d'assise di Potenza, che ha riconosciuto i due carabinieri colpevoli della morte di un giovane aggredito da Gerardo Cerone, di 25 anni, morto l'8 maggio dello scorso anno nella caserma dell'Arma a Muro Lucano (Potenza), e di falsità ideologica aggravata.

Tragedia in Val di Stava: indagini di Acli e familiari delle vittime

MILANO — Il collegio di difesa dei familiari delle vittime di Val di Stava e le Acli milanesi attueranno, di propria iniziativa e con l'autorizzazione del giudice istruttore di Trento, una serie di indagini tecniche sulla causa della tragedia. Le perizie verranno condotte dal prof. Floriano Villa, presidente dell'Associazione italiana dei geologi. La decisione è stata adottata perché le perizie fin qui svolte dai tecnici ufficiali sono state ritenute inadeguate dalle parti civili. Le Acli di Milano, che coordinano 180 famiglie costituite parti civili, hanno aderito alla associazione sinistrati di Val di Stava: si è costituito un fronte unico per la tutela e la rappresentanza delle famiglie delle vittime.

Due scosse di terremoto in Irpinia: paura ma niente danni

ROMA — L'Istituto di geofisica ha comunicato che le stazioni della rete sismica nazionale hanno registrato alle ore 23.21 di ieri due scosse sismiche di magnitudo 3,5 pari all'incirca all'intensità del quarto-quinto grado della scala Mercalli. Le scosse sono state localizzate in Irpinia. Un primo controllo della protezione civile ha permesso di stabilire le scosse sono state avvertite dagli abitanti di alcuni comuni già colpiti dal sisma. Non si sono comunque avuti danni a persone o a cose. (S. Angelo dei Lombardi, Laviiano, Calacritto e Capaccio) molti hanno lasciato le case per farvi ritorno a notte inoltrata. In altri si sono avute scene di panico.

Libertà a due obiettori: gli atti all'Alta corte

PADOVA — Il Tribunale militare di Padova ha concesso la libertà provvisoria a Mauro Tornatore e Pietro Follador, i due giovani che si sono autoconsegnati al servizio civile a dodici mesi e si sono autoconsegnati alle autorità militari il 14 dicembre scorso. I due sono compariti davanti ai giudici per rispondere di rifiuto del servizio civile. Nel corso dell'udienza, il pubblico ministero ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità della competenza dei tribunali militari per quanto riguarda gli «obiettori di coscienza». Eccezione che è stata accolta dal Tribunale che ha disposto l'invio degli atti alla Corte costituzionale.

Errata corrige

Nel servizio apparso ieri sulla centrale a carbone di Gioia Tauro per un errore tipografico è scritto che la Dc si è astenuta sulla mozione votata in Consiglio regionale contraria alla centrale. La Dc ha invece votato a favore della mozione — dunque contro l'installazione della centrale a carbone — e solo un suo consigliere si è astenuto.

Il partito

Convocazione La Commissione del Cc e delle Ccc incaricata dello svolgimento e preparazione del 17° Congresso nazionale del partito è convocata per mercoledì 9 GENNAIO alle ore 9.30 presso la direzione.

Fatto l'accordo, battute le manovre

Savona, in carica alla Provincia giunta di sinistra

SAVONA — Alla provincia di Savona c'è finalmente una giunta organica di sinistra. L'elezione è frutto di un accordo programmatico cui hanno dato vita comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e Sinistra indipendente che chiurte in maniera positiva un lungo e tormentato periodo di vacanza amministrativa protrattosi per sette mesi. Presidente è il socialista Guido Bonino, quattro gli assessori comunisti tra cui il vicepresidente Pietro Moracchioli, un assessore socialdemocratico e uno della Sinistra indipendente. Il consigliere repubblicano ha votato il presidente Pietro Moracchioli, la Giunta anche se il Pri ha confermato il suo pieno appoggio all'attività e alle scelte dell'amministrazione.

All'elezione si è giunti dopo che nei mesi scorsi la Dc aveva messo in atto tutte le manovre possibili, ricorrendo anche all'abbandono delle sedute consiliari, pur di impedire che andasse in porto il patto sottoscritto dai partiti di sinistra e laici per dare un governo stabile alla Provincia. Lo ha ricordato il neopresidente eletto quando

Dopo le critiche del Psi all'esecutivo

Regione sarda, vertice di verifica della maggioranza

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Verità preannunziata per verificare lo stato dei rapporti fra i partiti dell'attuale maggioranza di sinistra alla Regione sarda. Lo hanno deciso le segreterie del Pci, del Psi, del Psd A, del Psdi e del Pri, dopo una movimentata riunione del Consiglio regionale con all'ordine del giorno la spesa degli ultimi fondi del secondo piano di rinascita. Durante la seduta, il consigliere socialista Domenico Pili, ha mosso una dura critica all'esecutivo, di cui il Psi è parte essenziale: «Dinanzi alle rapide trasformazioni dell'Isola — ha detto fra l'altro — la Regione non riesce a tenere il passo. Non si riesce cioè a interpretare il nuovo». E ancora: «Questa è una giunta acfelata».

Davanti alle proteste degli altri gruppi della maggioranza, è intervenuto lo stesso capogruppo del Psi, Lello Meru, per ribadire che il suo partito ha il diritto-dovere di criticare anche stando in maggioranza. Il Psi — ha concluso — continuerà a sostenere fedelmente la giunta, ma pretende che si realizzino i programmi concordati.

Diversi elementi fanno apparire per lo meno ingenerosa

Jenner Meletti

per i prosciolti folli, lo svolgimento delle perizie in ampie sezioni delle carceri. Tutto è bloccato perché l'ufficio legale del ministero dell'Interno, che dovrebbe garantire l'assistenza a tutti i cittadini, senza spiegazioni blocca la pratica. E intanto tutto continua come prima. Dagli spioncini malati-detenuti si cercano di guardare chi passa nel corridoio. «Dottore — diceva ieri uno di loro — non so chi sia, ma faccia qualcosa per me». Intanto faccia buone feste. Tanti auguri, a lei e alla famiglia».